

Sommario

Zona 508

Anno VI - Numero 21 – Giugno 2008

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 25/2007 del 21 Giugno 2007

Direttore responsabile:
Marco Toresini

Editore:
Act
(Associazione Carcere e Territorio)
Via Spalto San Marco 19 – Brescia

Redazione e amministrazione:
c/o A.c.t. –
Via Spalto san Marco 19 – Brescia

Tipografia:
Com & Print Srl -
Via della Cascina Pontevica n.40
Loc. Folzano – Brescia

Redazione Verziano
Letizia, Francesca, Carmen, Giovanni,
Made, Monica, Dinar, Roberto, James

Redazione Canton Mombello:
Pasquale, Paolo, Jovy, Oualid,

Redazione Act:
Michela, Debora, Camilla, Paola, Matteo,
Roberta, Marco, Stefania, Luisa, Carmelo,
Marta, Clara, Luisa, Melania, Giulio

pag. 6 - 16 ●

Iniziativa:

Progetto Spes
James e Francesca

Prog. Spes, Dea dell'attesa
Paola e Diego

Intervista ad Angela - Scuola
Monica

Attività occupazionali C.D.D.

è qui la festa?
Jovy

Festa della mamma a Verziano
Domenico

Incontro con Flavio e Liberesco
Monica

Bando concorso artistico Zona508
la Redazione

Sto imparando a non odiare
Miky

pag. 24- 25 ●

Caro amico ti scrivo

pag. 27 ●

Serial Kinder Atto III

Jovy

pag. 32-33 ●

Viaggi

Scopriamo il Marocco
Oualid

● pag. 3 - 5

Editoriale:

Marco Toresini

Parliamone:

60°anniversario Costit.
letizia
Rave Party
Francesca

● pag. 17 - 23

Speciale Lavoro

La Legge Smuraglia
Monica

L'inizio di una rinascita
Katia

Il lavoro in carcere
Letizia

I colori della vita
Oualid

Lavoro/carcere
Monica

Dalla voce di un lavorante

Ghe ne mia de laurà!!!!
Jovy

Okkupandomi
Pasquale

● pag.26

Intervista:

L'intervista di Paola ad
Angelo Canori

● pag.28 - 30

Poesie e Parole

● pag. 34

Premiazione Torneo
Calcetto-Volley

di Marco Toresini

Il vecchio Hans era un giovane spavaldo che in discoteca sapeva costruirsi la fama del leader, il nuovo Hans è un elettricista in regime di semilibertà, che torna in carcere la sera, ma che ama il suo lavoro tanto da volerlo continuare anche dopo che avrà saldato ogni conto con gli sbagli del passato.

HANS, IL LAVORO E GLI ALTRI

Ho rivisto Hans in tv. Un po' ingrassato da quel giorno, primi anni '90, in cui vidi la sua foto segnaletica in una conferenza stampa dei carabinieri; da quella mattina in cui, qualche mese dopo lo scorsi, gli parlai, dietro le sbarre di un'aula di Corte d'Assise, imputato di un reato tanto grave – rapina e omicidio – da scomodare le telecamere di “Un giorno in Pretura” per quel processo.

Ho rivisto Hans un po' invecchiato mentre, sotto l'occhio della telecamera, bussava al portone del carcere di Volterra, carcere – fortezza, tutt'uno con una città splendida, crogiolo di tante esperienze dal teatro per detenuti a progetti lavorativi che promuovono il riscatto.

“Quando ho finito la mia pena mi fermerò qui, continuerò a lavorare, qui ricostruirò la mia vita”. Sembra sicuro Hans su cosa farà dopo che avrà pagato fino in fondo la pesante condanna rimediata a Brescia. Di certo non sembra intenzionato a tornare nella Bassa bresciana dove si era trasferita la sua famiglia, dove aveva conosciuto i complici di quella follia che l'ha portato a passare la sua gioventù dietro le sbarre, dove era stato arrestato, dove aveva rischiato la condanna all'ergastolo. Il riscatto di Hans sta tutto in una parola: lavoro.

Lì sta tutta la sua voglia di ricominciare, di dimenticare quel colpo di fucile sparato a bruciapelo, di cancellare quel “tunegà” (in dialetto bresciano vuol dire “tuonagli”, sparagli) pronunciato in una notte di sangue e di follia nelle campagne bresciane. Il vecchio Hans era un giovane spavaldo che in discoteca sapeva costruirsi la fama del leader, il nuovo Hans è un elettricista in regime di semilibertà, che torna in carcere la sera, ma che ama il suo lavoro tanto da volerlo continuare anche dopo che avrà saldato ogni conto

con gli sbagli del passato.

Hans a Volterra si tiene stretto il suo lavoro come unico paracadute di una giovinezza buttata all'aria e di una maturità da ricostruire da zero. In tanti a Brescia, a Verziano come a Canton Mombello, vedono un lavoro come un'ancora di salvezza per poter pensare ad un futuro che non sia fatto solo di sbarre e spazi ristretti. Una prospettiva che rischia di essere un miraggio se è vero che tra i quasi circa 500 detenuti degli istituti di pena di Brescia solo 70 possono contare su un lavoro, interno o esterno. Alcuni di loro hanno raccontato la loro esperienza in questo numero di Zona 508, periodico che già in passato si è occupato del tema ospitando anche un'intervista fatta dai detenuti all'allora assessore provinciale alla formazione professionale, passo importante per incamminarsi verso un percorso lavorativo. Si può fare di più? La risposta è scontata davanti a commesse cessate dopo anni di lavoro per molti, che durante la detenzione hanno saputo acquisire un know-how spendibile anche da uomini liberi; davanti a protocolli di intesa firmati dalle associazioni di categoria (industriali e artigiani) e rimasti spesso lettera morta, nonostante la possibilità di sfruttare tutti gli incentivi di legge. Che si possa fare di più, basta volerlo, lo sanno da anni gli operatori dell'Associazione carcere e territorio che dell'inserimento lavorativo dei detenuti hanno sempre fatto uno dei binari privilegiati per il recupero.

Quanti “Hans” potrebbe avere la realtà carceraria di Brescia? A chi legge i contributi contenuti in questo numero di Zona 508 il compito di riflettere e dare una risposta. A noi – nel sessantesimo della Costituzione – l'umile impegno di ricordare che la solidità di uno Stato e di una Democrazia si costruisce anche sul lavoro.

*“La nostra Costituzione
è un insegnamento di vita...”*

60° ANNIVERSARIO COSTITUZIONE ITALIANA

Il 60° Anniversario della Promulgazione della Costituzione Italiana ci porta ad una seria e attenta riflessione. La Costituzione è il fondamento della nostra Repubblica, sancisce diritti e i doveri di ogni cittadino, rappresenta la conquista della democrazia da parte di chi, prima di noi, ha tanto lottato, combattuto e sofferto, portando avanti i principi di libertà e uguaglianza.

A mio parere dovrebbe essere inserita la sua lettura e comprensione nei programmi scolastici, in quanto costituirebbe un tassello educativo molto importante. I giovani devono sapere, conoscere, capire e

apprezzare il poter vivere in un Paese libero e la nostra Costituzione è un insegnamento di vita, tanto prezioso nella formazione dei principi e nei valori della persona.

Negli ultimi anni si parla tanto di modifiche, di cambiamenti di questo testo, ma già rispettando e applicando la Costituzione così com'è in tutte le sue parti, il nostro Paese avrebbe sicuramente maggior prestigio a livello sociale, economico, politico e renderebbe ogni persona orgogliosa e fiera di vivere in questa nostra meravigliosa Italia.

Letizia

ERA IL 1948 ...

La sera del 23 aprile 2008, presso il salone Vanvitelliano, si è tenuto un incontro in seguito ad una iniziativa in occasione dei 60 anni della Costituzione Italiana, promossa congiuntamente dal Comune di Brescia, C.T.B. e C.C.D.C., con il patrocinio del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università Statale di Brescia.

L'incontro, dopo una breve introduzione della Prof.ssa Paola Paganizzi, presidente della C.C.D.C., si è aperto con un intervento del neo Sindaco di Brescia Adriano Paroli; seguito poi dal Prof. Antonio D'Andrea, ordinario di Diritto Costituzionale dell'Università di Brescia.

Quest'ultimo ha introdotto la lettura degli

articoli della Costituzione scelti sulla base di 8 grandi temi.

Due attori hanno letto detti articoli e ad ogni tema, due cittadini hanno esposto il loro commento, pubblicato poi nell'opuscolo unitamente ad altri, distribuito nel corso dell'incontro.

Tra i commentatori, cittadini che operano in diversi campi, dato che la Costituzione è di tutti e a tutti si rivolge, anche la Direttrice degli Istituti di Pena bresciani, la Dott.ssa M.G. Bregoli ed un nostro compagno.

Inoltre, hanno aderito all'iniziativa anche alcuni di noi, sia personalmente che con i nostri commenti scritti, anch'essi pubblicati.

All'incontro sono state distribuite a tutti i partecipanti delle bellissime coccardine e delle bellissime rose che richiamano il tricolore, confezionate, con la carta crespata, dai detenuti – allievi della scuola di moda dell'Istituto Fortuny presso la Casa di Reclusione di Verzianno, e dei fiori realizzati col sapone dai detenuti di Canton Mombello.

Il tutto con la presenza della Prof.ssa Teresa

D'Urso dell'Istituto Fortuny e della Prof.ssa Donatella Giordano e Prof.ssa Carla Alberti dell'Istituto Tartaglia.

La serata si è svolta in un clima di comunanza e serenità, condividendo questa ricorrenza fondamentale per il nostro Paese.

Letizia

RAVE PARTY FESTA DEL

I rave party? Raduni techno che nascono col passaparola, in tremila e più da tutta Italia e dall'estero si erano radunati in un capannone dimesso a Segrate (MI) dove un 19enne ci ha lasciato e l'ultimo fu un 23enne a Napoli.

E' il bilancio degli ultimi dieci anni di rave party in Italia, dove la moda delle feste da sballo è arrivata a metà degli anni novanta, importata dai Paesi anglosassoni (USA e Gran Bretagna) e poi dall'Europa del Nord, dove questo fenomeno è nato qualche anno prima.

Cosa è il rave? Musica! In particolare l'acid music e techno, che sbalza a tutto volume da casse a livelli potentissimi da mega impianti di amplificazione. Tanta gente in aree industriali dimesse va avanti per ore, per giorni. Questi sono gli ingredienti del rave e la maggior parte di chi ne fa parte è convinto di far parte di un straordinario evento di trasgressione di massa!

Ma soprattutto il rave party è un supermercato a cielo aperto dove viene venduto, scambiato, provato

qualsiasi
tipo di
sostanza
stupefa-
cente!

Ma non
solo il
rave è
pericolo-
so come
tutti

d i c o-
no...anzi

. Ormai,
in grandi

e piccole città, ci muoviamo sopra un oceano di cocaina, eroina e infine le droghe sintetiche. La “nostra” Italia è per l'eroina il terzo mercato europeo dopo la Gran Bretagna e la Spagna. E questo oceano di droga è e sarà destinato ad aumentare, non è allarmismo è pura realtà! Questo grande super market della droga funziona e coinvolge sempre più persone, soprattutto giovanissimi.

Tornando al rave party sono organizzati quasi sempre senza alcuna autorizzazione solo con il passaparola o per chi è in questi giri loschi...anche

su internet, e

le menti di
chi li organiz-

za ne parlano

come raduni
musicali che

s o n o u n
momento di

l i b e r t à ,
aggregazione,

senza obbligo di
biglietto di

ingresso o
consumazione.

Francesca

Progetto Spes

Intervento sperimentale intramurario destinato alla popolazione detenuta di entrambi gli Istituti Penitenziari bresciani.

Il progetto SPES è un programma molto interessante effettuato dal SERT nel carcere di Verziano, rivolto a uomini e donne. Le attività sono:

- lunedì -- serra per coltivazione (uomini)
- martedì - teoria con l'agronomo (uomini e donne)
- mercoledì -- serra per coltivazione (donne)

- Giovedì -- serra per coltivazione (uomini)

Tutte queste attività vengono coordinate dagli educatori del SERT, Monica e Diego, e dalla psicologa Angela.

Il corso ci permette di trascorrere alcune ore fuori dai soliti argomenti carcerari e ci aiuta ad acculturarci su temi a cui mai avremmo pensato... Sono molto interessanti e i nostri discorsi possono variare in

mille modi.

Questo progetto ci dà modo di evadere con i nostri pensieri e ci dà l'opportunità di confrontarci con esperienze tutte di vario genere.

Concludendo con una nostra riflessione, pensiamo ci dovrebbero essere più iniziative di questo genere perché aiutano a spaziare con la mente e con l'anima...

James e Francesca

PROGETTO SPES DEA DELL'ATTESA.

La cooperativa di Bessimo, da anni impegnata nel sostegno di soggetti tossicodipendenti detenuti e in esecuzione penale esterna presso le loro strutture residenziali, ha attivato nel mese di febbraio 2008 il "Progetto Spes", un intervento sperimentale intramurario destinato alla popolazione detenuta di entrambi gli Istituti Penitenziari bresciani. Finalità della cooperativa di Bessimo è stata quella

di offrire, all'interno del carcere, uno spazio alternativo alla cella svolgendo attività che aiutino ad affinare le capacità relazionali. Con tale progetto si è voluto dar risposta all'esigenza di riempire il tempo vuoto che le persone tossicodipendenti vivono in attesa di un programma alternativo.

Per meglio conoscere l'attività svolta all'interno degli Istituti di Canton Mombello e Verziano ho fatto due chiacchiere con uno degli operatori che

hanno partecipato attivamente alla realizzazione del progetto, Diego Baronio.

L'equipe operativa, oltre alla coordinatrice Gabriella Ferabola e al supervisore Carlo Alberto Romano, è composta da 4 operatori (Diego, Erika, Angela e Alessandra) che si sono alternati fra Canton Mombello e Verziano, garantendo comunque la presenza fissa di 2 educatori per volta.

Nella Casa Circondariale cittadina il progetto si sviluppa su tre mattinate (Lunedì, Mercoledì, Giovedì) e un pomeriggio (Venerdì) alla settimana. Le mattinate sono dedicate soprattutto a gruppi di discussione su tematiche legate alla vita in carcere, durante le quali l'accesso alla biblioteca ha facilitato i momenti di confronto successivi alla lettura di libri e riviste, proprio perché il contesto in cui si svolgono gli incontri è quello di un ambiente spazioso e luminoso, in cui percepire una qualche forma di "normalità". Molti detenuti hanno poi usufruito direttamente anche dei servizi bibliotecari. Nel mese di maggio ha avuto inizio, su proposta dei detenuti, un corso di computer con l'ausilio di una persona esterna che il giovedì entrava a far lezione.

Il mercoledì mattina è inoltre prevista la proiezione di un film. La scelta, fatta dai partecipanti al progetto, riguarda due diversi filoni:

- Ridere per ridere (genere commedia/umoristico);
- A tema (a seconda delle proposte).

Alla fine della proiezione si vengono a creare momenti di informalità in cui si discute sul rimando che il film ha dato ai detenuti-

Un altro importante momento è quello del Venerdì pomeriggio in cui si svolgono attività ludico/sportive in palestra. L'importanza di questa attività fisica è data soprattutto dall'incidenza che essa ha come valvola di sfogo dal punto di vista

psicofisico.

La partecipazione attiva dei detenuti alla fase di sistemazione e personalizzazione degli ambienti in cui si svolgono gli incontri è stato uno strumento educativo per far sviluppare valori quali la costanza, la collaborazione e la disponibilità, facilitando l'attivazione delle capacità lavorative e creative di ciascuno di essi.

La presa di coscienza di tali valori, oltre naturalmente a quelli dell'onesta e della dignità, ha caratterizzato anche l'attività svolta nella Casa di Reclusione di Verziano. Alla realizzazione del progetto hanno preso parte sia uomini che donne.

I lunedì e i giovedì pomeriggio sono dedicati alla cura dell'orto e del giardino svolta solo dagli uomini; lo stesso avviene il mercoledì pomeriggio con il gruppo delle ragazze.

Uno spazio molto importante e motivante è quello

del martedì mattina in cui i due gruppi si incontrano dando vita ad un momento di confronto e di condivisione su tematiche e argomenti vari.

In aprile si è avuta la collaborazione di un agronomo che ha tenuto alcune lezioni riguardanti le tecniche di floro/orticoltura.

I momenti trascorsi all'aperto riscuotono grande successo in quanto consentono di svolgere un'attività fisica in uno spazio verde, permettendo di estraniarsi dalla condizione di persona reclusa.

La soddisfazione dei detenuti coinvolti nel progetto è stata riscontrata non solo grazie alle attestazioni verbali, ma anche dalla costante e attiva partecipazione e presenza dei ragazzi/e.

Un'ulteriore nota positiva è che per tutte le attività svolte in entrambi gli Istituti di pena cittadini ci sia stata una buona collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria, l'Area Educativa e gli Agenti di Polizia Penitenziaria.

Durante questo percorso si è aderito ad

un'interessante iniziativa quale quella svoltasi il 10 e 11 maggio a Manerbio dal titolo "Se son rose fioriranno". Per questa occasione i ragazzi di Canton Mombello hanno dipinto i vasi nei quali i ragazzi e le ragazze di Verziano hanno invasato le rose da mettere in vendita.

Il ricavato di queste due giornate è stato devoluto, su richiesta dei detenuti, a "Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma Onlus."

L'importanza di questa partecipazione è data dalla dimostrazione che anche tramite un fiore si può cercare di ricucire la frattura creatasi fra la popolazione carceraria e la comunità esterna.

Paola e Diego

Se le rose fioriranno

Quest'anno è partito un nuovo corso molto interessante. Il suo nome è SPES...ed è un corso orientato al sociale che offre ai tossicodipendenti principalmente, ma poi è esteso a tutti, uno spazio alternativo alla cella. L'idea l'hanno avuta per questo motivo, ed ha interessato sia Canton Mombello che Verziano, anche in seguito a vari incontri che hanno portato alla riapertura della serra con grande complicità di tutti gli ospiti della Casa di Reclusione di Verziano.

Al corso partecipano uomini e donne e consiste in un gruppo misto che, una volta a settimana, si riunisce per condividere momenti insieme leggendo il giornale, commentando le notizie, guardando un film per parlarne poi insieme o raccontandoci oltre ai vari lavori nel senso che facciamo separati alcuni sprazzi di vita che poi decidiamo di condividere.

Oltre a noi sono presenti due educatori ed un terapeuta: Dott. Diego Dott.ssa Angela e Dott.ssa Erika.

Con il gruppo Spes abbiamo partecipato alla manifestazione che si è tenuta a Manerbio "Se le Rose fioriranno" dove sono state vendute con vasi colorati fatti da Verziano e Canton Mombello i cui proventi

sono destinati all'Associazione per le leucemie per partecipare anche noi detenuti alle difficoltà di altri. Un piccolo gesto di solidarietà che ci fa sentire parte più attiva della nostra società.

Questo corso è per noi un momento di grande intensità perché, anche con l'aiuto degli operatori, affrontiamo la carcerazione in un modo più costruttivo ed impariamo ad amare la natura che, in effetti, ti insegna tantissimo e ti riempie di soddisfazioni.

Ringraziamo la Direzione, l'educatrice e gli agenti che hanno permesso lo svolgimento di questa attività.

Monica

Intervista ad Angela

1. Da cosa è partita l' idea di fare questo progetto in carcere?

Il desiderio di approfondire la tematica della detenzione di persone che usavano sostanze stupefacenti prima dell' arresto.

2. Cosa ti spinge a fare questo lavoro?

L' interesse per la relazione interpersonale cercando di mettere al centro la persona.

3. Cosa rimane nei tuoi pensieri andando via da Verziano?

La relazione con i detenuti mi arricchisce soprattutto perché si tratta di un' esperienza intensa emotivamente.

4. Quando è iniziato questo progetto e quando finirà?

Il progetto è iniziato a Febbraio e finirà a metà Luglio.

5. Rispetto agli obiettivi che vi eravate prefissati, come pensi che sta andando questo progetto?

E' un continuo tendere agli obiettivi rispetto ad alcuni ostacoli oggettivi che ho incontrato. Mi auguro che diventi un progetto pilota, cioè possa continuare ed evolvere per poter migliorare dal punto di vista dell' intervento nella continua ricerca del senso e significato.

Fra (Folletta '83)

Scuola

Quest'anno la scuola di Verziano si è aperta ad una novità: l'Istituto Tartaglia che da anni è all'interno di Canton Mombello e Verziano per il corso Geometri si è unito ad un altro Istituto, il Fortuny di Brescia, che è un istituto professionale di moda e arredamento presente

dall'inizio dell'anno scolastico 2007/2008 rispettivamente con il settore moda a Verziano e con il settore arredamento a Canton Mombello.

I nuovi professori, la cui responsabile è la Prof.ssa Teresa Urso si sono uniti a quelli già esistenti come Prof.ssa Carla Alberti e Prof.ssa Donatella Giordano ed altri applicando il Progetto Sirio, formazione per adulti a entrambi i corsi di studio. Per cui con le materie comuni le classi si sono unite e con le specifiche ognuno è andato avanti secondo la scelta fatta.

E' stata una bellissima esperienza che si sta concludendo proprio in questi giorni. Ogni classe

avrà i suoi promossi, che si sono impegnati, chi più chi meno, in materie mai fatte prima.

La scuola si moda di Verziano nella figura della Prof.ssa Urso presenterà anche una piccola mostra dei propri lavori realizzati con l'impegno della classe nel corso dell'anno.

E' stato interessante imparare le basi per diventare, anche se solo a casa propria, dei piccoli stilisti in grado di ideare, disegnare, progettare ed attuare un capo di abbigliamento. Lo stesso vale per i "piccoli" geometri che hanno portato avanti il loro corso di studi...ideare, disegnare, progettare sono cose che accomunano i due corsi di studi insieme alle materie di cultura generale nelle persone della Prof.ssa Donatella Giordano (italiano), Prof.ssa Carla Alberti (matematica) ed altri professori di chimica. Disegno tecnico, ecc...

Quello che si può dire della scuola superiore a Verziano è che veramente ti dà la possibilità di fare un'esperienza di cultura e preparazione in condivisione con gli altri facendoti sentire, per quelle ore, che pur essendo reclusa hai la possibilità di rendere il tuo tempo costruttivo ed educativo, oltre che a formarti per il futuro con competenze nuove.

Vorrei ringraziare in qualità di studentessa del primo anno del corso di moda, tutti quelli che hanno reso possibile l'attuarsi del progetto: dalla nostra Direttrice Dott.ssa Bregoli, all'Educatrice Dott.ssa Garda, alle agenti di Polizia Penitenziaria nella persona del Commissario Lo Martire, e in particolare all'Ass. della scuola Raffaele e ai professori di entrambi gli istituti con particolare riferimento alla Prof.ssa T. Urso che, per la prima volta qui, si è inserita benissimo e ci ha supportato per tutta la durata dell'anno. Insieme a lei abbiamo anche partecipato alla realizzazione di rose e coccarde in carta crespata che sono state donate per l'incontro sulla Costituzione che si è tenuto a Brescia il 23 aprile.

Ringraziamo per la perseveranza e la pazienza donateci ed anche per l'affetto dimostratoci attraverso l'insegnamento e la preparazione individuale

per portare tutti allo stesso livello, nonostante gli inserimenti in diverse fasi dell'anno. Ringrazio infine tutti i detenuti che hanno partecipato all'anno scolastico in corso ed hanno permesso alla scuola di continuare l'esperienza formativa all'interno delle carceri che dà un contributo fondamentale alla crescita culturale di ognuno di noi.

A volte non è facile studiare, scendere a scuola, in questo contesto...ma alla fine l'anno è finito, tutti abbiamo fatto la nostra parte: che soddisfazione! Un saluto e..per chi resta...ci vediamo a settembre...vi aspettiamo numerosi...

Monica

Ps: per informazioni rivolgersi all'educatrice/ore e fate le domandine!

Attività occupazionali ai CDD

All'interno dei 4 CDD (centri diurni disabili) della Fobap Onlus ubicati in Via Michelangelo 405 a Brescia, tra le molteplici attività che vengono svolte dagli ospiti (attività cognitive, motorie, di economia domestica, attività esterne quali bocce, piscina, ippoterapia) vi sono i laboratori delle cosiddette attività occupazionali. Queste attività offrono una preziosa occasione per il perfezionamento e potenziamento delle abilità fino-motorie e per l'esercizio di molti aspetti di rilevanza cognitiva e di potenziamento delle abilità attentive. Costituiscono inoltre un momento di fondamentale importanza in quanto possono consentire ai partecipanti di identificarsi in un ruolo "adulto". L'assunzione di ruoli adulti assume per la nostra utenza una funzione prioritaria e questo può avvenire se le attività assumono un sapore lavorativo. E questo è possibile se il prodotto finito viene richiesto e venduto dando così l'immagine precisa della finalità del lavoro. Le richieste di

oggetti come bomboniere ha avuto in questi anni un incremento soprattutto presso i CDD che ospitano utenza con buone capacità manuali. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza il prezioso lavoro dei nostri volontari che offrono il loro tempo e le loro capacità per la realizzazione di oggetti che verranno poi decorati o per le rifiniture che permettono di aumentare la qualità del prodotto. E' grazie al loro impegno se siamo riusciti in questi anni ad assolvere alle varie richieste. I principali lavori che vengono realizzati nei 4 servizi sono prevalentemente i seguenti:

- Quadri decorati su vetro o legno
- Vassoi in legno decorati a decoupage
- Sottopentole in ceramica decorata a stencil con cornice in legno
- Orologi da tavolo e da parete
- Oggetti in cuoio (portachiavi, porta agende...)
- Quadri realizzati con la tecnica delle palline di carta crespata
- Canovacci e grembiuli ricamati a mano
- Oggetti in creta

Il tipo di attività che viene proposta al singolo utente è ricavata in principio dall'analisi dei prerequisiti di ordine motorio che si effettua in fase iniziale e la partecipazione successiva è valutata in base agli indicatori di benessere e soddisfazione mostrati. Con questi termini si intende i rimandi che il ragazzo mostra durante la partecipazione all'attività ovvero se si attiva autonomamente, se mostra interesse e attenzione nello svolgimento dei vari compiti. In sintesi se gli piace svolgere l'attività proposta. La nostra attenzione prioritaria in tutto ciò

che proponiamo è far sì che i nostri ragazzi trovino piacere nel partecipare ai vari momenti strutturati che vengono pensati e realizzati nel rispetto delle caratteristiche di ognuno. In questi anni le occasioni di visibilità all'esterno sono state date dalle bancarelle ma soprattutto dal passaparola tra chi, volontari e amici, aveva acquistato oggetti da regalare. Lo scorso anno ha preso il via il progetto del negozio "Il Millepiedi" situato in zona S. Anna, il primo punto vendita dei lavori dei ragazzi. Questa esperienza, nata in via sperimentale, che ha visto la partecipazione diretta dei ragazzi nella gestione del negozio, ha lasciato il posto ad un progetto più ambizioso che vedrà l'apertura di un nuovo punto vendita con annesso laboratorio in via della Pace nel cuore del centro storico. Questo progetto vede la collaborazione della nostra azienda, dell'Accademia di S. Giulia e della Casa circondariale di Verziano e Canton Mombello. Ma di questo ne parleremo in maniera più dettagliata prossimamente.

Ringraziando per l'opportunità di utilizzare lo spazio su questo bellissimo giornalino per farci conoscere, lasciamo un recapito e-mail per tutti coloro che volessero informazioni, richieste di acquisto oggetti o semplicemente desiderino visitare i nostri centri : cse3@libero.it

È qui la festa?

Oggi mi sento al settimo cielo, o meglio... al terzo anello dello stadio San Siro... durante un concerto dello zio Blasco, solo che sul palco non c'è proprio lo zio Blasco, ma uno zio... quasi Nonno, che ha provato a stupirci con tanto di tastiera e un Sound da panico. Sulle ali di Morandi e Celentano ci ha fatto viaggiare nel tempo, sia pure un po' indietro nel tempo visti gli autori, ma è pur sempre un viaggio... nella preistoria. (Miii se semo antichi)

Tornando un attimo alla realtà, me tocca dirvi che non se trattava dello stadio San Siro, ma bensì della umile sala teatro di Canton Mombello, e per dirla tutta non c'era neanche la tribuna vip, anzi... eravamo quattro "scanazzati" che stavamo lì per sbaglio, più 2 agenti di sorveglianza.

Forse non sapete, ma la nostra affluenza al teatro e ai vari eventi, è condizionata dalla presenza di DONNE, e più son belle e più dalla curva s'innalza la ola stile fan sfegatati.

Purtroppo la nostra star era il Nonno Geppetto... che nonostante all'apparenza si mostrasse un po'... "mollo" ha tirato fuori l'anima Metal che c'è in lui, pensate che il "Ragazzo della via gluk" di Celentano, l'ha suonata in stile Guns'n Roses che ci ha fatto accaappppponare la pelle, ed il meglio lo ha dato nel finale quando si è messo a suonare bendato.

Ma il bello è stato il rito di iniziazione, o

meglio...prima di suonare ha fatto provare la sua maschera da notte ai due agenti di sorveglianza per la prova trasparenza, i quali si sono sacrificati al suo rito propiziatorio.

Testata la mascherina da notte stile "Luci rosse", è partito con la sua esibizione bendata con coefficiente di rischio pari all' OFF LIMITS.... diciamo che il nostro Geppetto è l'erede dell'estremo P. De Galliardon, difatti ci ha promesso che alla prossima si presenterà con la tuta alare.

Adesso vi prego di prepararvi con una certa stabilità mentale, perché quello che sto per dirvi potrebbe intaccare la vostra "Psiche".

Ormai siamo alla fine, così come era giunto alla fine il nostro Geppetto, ed'è proprio lì che quando gli ho chiesto il Bis finale sulla canzone di Caruso che gli è partita la lacrima, con tanto di pensiero: "Se voi volete io ritorno".

Con un mega imbarazzo gli applausi fioccano da tutte le parti, (vi ricordo che eravamo in 4).

Beh! Io parto dal presupposto che ognuno che spende il suo tempo per venire qui e dedicarlo a noi, sia da apprezzare già per il gesto..... poi se è donna la si apprezza di più.

Cia Ragà,
al prossimo avvenimento OFF LIMITS.

Jovy

Festa della Mamma e dell'Estate a Verziano Sabato 24 Maggio 2008

Ci sono parole, espressioni che pur appartenendo a contesti ed ambiti totalmente differenti emanano la stessa calorosa sensazione di serenità ed amore. Si può forse negare che l'estate tanto attesa e sospirata durante i freddi mesi invernali riesca con il suo sole a far dimenticare i tristi giorni di pioggia e le gelide fatiche, regalandoci momenti di spensieratezza e di libertà? E non è proprio lo stesso stato d'animo che viene

evocato anche solo a pronunciare la parola mamma? La mamma è l'estate della vita, il caldo rifugio dove proteggersi quando fuori è buio ed il mondo è gelido e piovoso, l'abbraccio atteso per tutta la giornata che in un attimo ci rinfranca dalle fatiche quotidiane.

Nell'anima il significato è lo stesso, per chiunque e dovunque ci si trovi. In carcere, però, l'estate è un po' più fredda e desolante e purtroppo anche la mamma appare un miraggio lontano tanto per chi si

trova ristretto quanto per chi, invece, vive la sua libertà un po' più solo, aspettando con ansia l'ora di colloqui per ritrovare tra le braccia della propria madre quel breve ma necessario soffio d'estate.

Approfittando della vicinanza fra la festa della mamma e l'inizio della stagione calda, noi volontari del progetto legato alla genitorialità abbiamo provato ad organizzare, nel nostro piccolo, un momento di festa durante l'orario dei colloqui, cercando di rendere il fondamentale incontro fra parenti detenuti e minori ancora più piacevole e, se possibile, tentando di regalare un sorriso ed un ricordo felice tanto ai piccoli quanto alle persone ristrette tramite semplici momenti di condivisione.

L'impegno appassionato di tutti i volontari e la fondamentale collaborazione del personale penitenziario ci ha permesso di fornire il locale colloqui di giochi e pupazzi da donare ai piccoli, mentre un simpaticissimo clown ed un'esperta truccatrice

incantavano i bambini con le loro colorate magie. Di grande importanza è stata anche la preparazione, resa possibile dalla direzione, di alcune pizze e qualche calzone che ha reso la festa ancora più appetitosa: un momento di immenso valore in quanto tutto era stato preparato dai detenuti, come dono per parenti grandi e piccini.

Non ultima la possibilità, al termine della giornata, di donare una rosa interamente cresciuta nell'istituto penitenziario, come segno e ricordo tangibile di quella che è stata, almeno per noi, una giornata da ricordare.

Mamma, estate, rosa: tre parole differenti, ma un unico desiderio, anche con qualche incomprensione, con qualche temporale, con qualche spina di troppo: felicità.

Domenico

INCONTRO CON FLAVIO ELMER E LIBERESCO

Questi due mesi abbiamo avuto a Verziano due incontri bellissimi e speciali, ognuno per la sua particolarità. Flavio Elmer, scrittore bresciano e Liberesco G. giardiniere di Italo Calvino. Tutti e due gli incontri ci hanno lasciato qualcosa di importante. Due vite diverse ma piene di significato.

Flavio, un ragazzo che vive una condizione di risoluta immobilità, vede il mondo in cui vive come uno scenario teatrale che riesce a trasformare con la sua immaginazione. La sua prepotente vitalità gli ha permesso di conquistare il suo cielo. Ha sviluppato un mondo interiore di incredibile ricchezza. Scrive libri servendosi di speciali apparecchiature elettroniche poiché costretto alla totale immobilità da una malattia progressiva. Ricordiamo: "Il mio cielo è diverso" e "L'ergonauta".

L'incontro con lui è stato un momento di grande profondità dove egli ci ha dato la vera dimensione di chi soffre ma lotta ogni giorno trasformando la

sofferenza in una ricchezza da trasmettere al altri, ridimensionando anche la nostra condizione di detenuti. Grazie Flavio

Liberesco, 83 anni, professionista del mondo agricolo e creatore di giardini importantissimi. Un genio delle piante e della natura in generale. Una persona incredibilmente carismatica con il padre che gli ha dato il nome di Esperanto perché ne era un sostenitore. E' cresciuto nella villa di Calvino ed ha imparato tantissimo dal padre dello scrittore. Italo Calvino, in alcuni suoi scritti ha fatto riferimento spesso a piante o aneddoti raccontati dal Signor Liberesco. Abbiamo avuto il piacere di incontrare un vero conoscitore della natura e quindi della vita, con tanta saggezza.

Ringraziamo per i bei momenti passati con entrambi e...speriamo che questo tipo di incontri continui.

Grazie a tutti

Monica

STO IMPARANDO A NON ODIARE

Venerdì 23 maggio 2008. Professori, studenti, volontari, criminologi, giornalisti, medici, agenti di polizia e molti altri sono tutti in coda, divisi in due file uomini/donne per consegnare i propri documenti agli agenti di polizia penitenziaria della Casa di reclusione di Padova. No, non è un arresto di massa del nuovo “pacchetto sicurezza”, ma sono persone che si riuniscono ogni anno in occasione del convegno organizzato dalla redazione di Ristretti Orizzonti, che anche quest'anno è riuscita nel suo intento, con una sfida in più rispetto agli anni precedenti: invitare in carcere anche le vittime di reato e dedicare la giornata a loro.

Il titolo scelto per la Giornata Nazionale di Studi di quest'anno è “Sto imparando a non odiare”, frase pronunciata in una recente intervista, da Antonia Custra, figlia di un poliziotto, ucciso il 14 maggio 1977 a Milano da manifestanti che aprirono il fuoco contro le forze dell'ordine.

Un evento abbastanza unico in Italia, in cui autori e vittime di reato si sono incontrate in un carcere e hanno scambiato opinioni ed esperienze, con il sostegno e la guida dei moderatori del convegno, le giornaliste Daniela De Robert (Rai2) e Ornella Favero (direttrice di Ristretti). Nel corso della giornata sono intervenuti alcuni detenuti della redazione di Ristretti, che hanno spiegato come non sia facile né scontato riflettere sul proprio reato e quale sia il coinvolgimento emotivo di una giornata simile, augurandosi comunque che non si riduca ad un episodio isolato, ma che si continui a sviluppare il tema in altre future occasioni.

Mariapia Giuffrida (dirigente Dap e Presid. Commissione mediazione penale e giustizia riparativa) ha evidenziato la necessità di rendere esecutivo l'art. 27 del Nuovo Regolamento di esecuzione penale che sancisce l'obbligo di aiutare il condannato a riflettere sulle conseguenze del reato e sulle possibili condotte riparative. Ha denunciato inoltre la pecca dell'amministrazione penitenziaria, che per anni ha sempre trascurato il soggetto vittima, cancellandone la figura durante tutto il tempo di esecuzione della pena.

Si è entrati nel vivo del convegno con le toccanti parole di Manlio Milani (Pres. Associazione familiari vittime di Piazza della Loggia), che ha spiegato come per lui sia difficile capire e superare il dolore della morte della moglie, causata dallo scoppio di una bomba in piazza, considerato che ad oltre 34 anni di distanza la giustizia italiana non ha individuato ancora alcun colpevole per la strage di Piazza Loggia. Ha poi raccontato i passaggi compiuti dalla propria coscienza fino al raggiungimento della consapevolezza che “buttare le chiavi” dei colpevoli sia inutile e sia invece necessario un dialogo, un confronto

e una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei rei.

E' stato davvero emozionante e toccante sentire dal vivo il racconto delle esperienze di Andrea Casalegno (figlio di Carlo Casalegno, giornalista assassinato dai terroristi), Giuseppe Soffiantini (industriale bresciano, vittima di un sequestro), Silvia Giralucci (aveva 3 anni quando le Br le uccisero il padre a Padova), Olga D'Antona (che vorrebbe fosse riconosciuta la propria identità e non esclusivamente il suo ruolo di moglie di Massimo D'Antona ucciso dalle Brigate Rosse).

Ognuno di loro ha coinvolto il pubblico con le proprie emozioni, con le riflessioni sulle conseguenze del reato subito, cercando di spiegare il desiderio di vivere il proprio lutto con riservatezza e al tempo stesso la volontà di capire le vere ragioni che hanno condotto delle persone a compiere crimini così gravi.

Era presente anche Giovanni Fasanella, autore del libro “I silenzi degli innocenti”, che è stato il primo a raccogliere le parole dei familiari delle vittime dei terroristi, dando loro l'occasione di uscire dall'ombra e di far sentire la propria voce.

In seguito ha preso la parola il padre di un detenuto, a suo modo vittima secondaria del reato. Si è reso portavoce di tutte le famiglie dei detenuti, che spesso si sentono additate, escluse e senza avere alcuna colpa, perdono la fiducia e la stima della società in cui vivono.

Nel corso della giornata sono stati fondamentali i contributi degli esperti di giustizia riparativa e mediazione penale, che hanno spiegato, attraverso parole-chiave quale sia il possibile percorso per creare un dialogo tra autori e vittime di reato: il Prof. Adolfo Ceretti (docente di criminologia Università di Milano-Bicocca), la Dott.ssa Federica Brunelli (mediatrice dell'ufficio di Mediazione Penale di Milano) e il Prof. Carlo Alberto Romano (docente di criminologia Università di Brescia) che ha concluso con un'osservazione significativa. Ha fatto notare come le persone presenti al convegno fossero l'esempio ridotto di ciò che andrebbe fatto in società: da un lato i detenuti dietro le sbarre, dall'altro le vittime e nel centro la platea composta da uno spicchio di società civile, in grado di compiere una scelta, o fungere da cuscinetto isolante tra le due categorie, o diventare un ponte, un tramite dotato degli strumenti e dell'esperienza necessaria per creare un dialogo per tentare di recuperare le relazioni sociali che il reato ha inevitabilmente spezzato. Non si tratta di buonismo, ma di ricerca di una verità e di un riconoscimento tra le persone.

Micky

Speciale Lavoro

SMURAGLIA

Nel luglio 2000 è entrata in vigore la legge n. 193 - “Legge Smuraglia” che, prevedendo incentivi per le imprese e cooperative sociali che assicurano i detenuti o che svolgono attività formative nei confronti degli stessi, persegue l'intento di favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Il 25/02/2002 è stato adottato il regolamento con cui viene fissato un credito mensile di imposta per ogni lavoratore assunto nella misura di 516€ a favore delle imprese che assumono detenuti interni e ammessi al lavoro esterno (art. 21 O.P.) per un periodo superiore ai 30 giorni ed in misura proporzionale alle effettive giornate lavorative da questi prestate.

Il credito d'imposta spetta anche per quei lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo parziale in misura proporzionale alle ore prestate.

Sgravi fiscali contributivi per chi svolge attività formativa con la finalità di assunzione e per chi svolge attività formativa volta a fornire professionalità ai detenuti da impiegare in attività lavorative gestite in proprio dall'Amministrazione Penitenziaria.

E' importante che la cooperazione sociale sia pubblica che privata rientrando nel novero delle imprese siano destinatarie di entrambi benefici della

legge 193/2000 e cioè sgravi di contributi a cui si aggiunge l'agevolazione fiscale qualora assumano detenuti che prestino la loro attività all'interno degli Istituti Penitenziari e per i 6 mesi successivi dallo stato di detenzione.

Tutte le imprese (cooperative sociali, aziende pubbliche e private), invece, sono destinatarie del credito di imposta nel momento in cui fanno formazione a detenuti ammessi all'art. 21 o li assicurano per un periodo di 6 mesi successivi alla cessazione dello stato di detenzione. È opportuno anche rammentare che le cooperative sociali, qualora impieghino persone ammesse alle misure alternative, che siano state precedentemente alla loro dipendenze come detenuti o ammessi all'art. 21, usufruiranno dell'abbattimento totale delle aliquote contributive assistenziali e previdenziali ai sensi dell'art. 4 comma 3 della legge 381/91 di “Disciplina delle cooperative sociali”.

Dopo l'indulto sono 500 i detenuti che possono contare su un vero contratto di lavoro e di questi 100 si trovano al carcere Due Palazzi di Padova.

Monica

L'inizio di una rinascita

Ciao ragazzi.. sono di nuovo qua!!! I tema per lo speciale di giugno è il "Lavoro"....bel problema vero?!

Per alcuni di noi è una parola astratta, per altri un sogno e per altri ancora un incubo. Per quanto mi riguarda è stato l'inizio della mia rinascita.

Partendo dal presupposto che la parola d'ordine è ADEGUARSI voglio dirvi che noi partiamo da una posizione di svantaggio nonostante qualcuno voglia convincerci del contrario....sto scoprendo l'acqua calda vero?!!!!

Però non siamo soli....e non sono solo parole. Ci sono persone che gratuitamente e con il cuore in mano si fanno prodigando per noi per aiutarci a ritrovare la nostra dignità e indipendenza economica necessaria per qualsivoglia reinserimento nella società. In prima linea in questa "battaglia" voglio ricordare la cooperativa "Carpe Diem" il Vol.Ca e ACT che, nelle persone di Lidia Copeta, Angelo Canori e Luciano Consoli insieme ad altri tanti volontari nelle carceri e nella comunità, si impegnano tra mille difficoltà e senza risparmiarsi per noi e con noi. Questo significa una sola cosa: credono in noi!!!

Non sarà una passeggiata, ma non lo è per nessuno e noi

le difficoltà e i problemi spesso ce li siamo cercati. Tornando alla mia esperienza dopo due anni di contratti a termine (gavetta dovuta e comune a tanti) ora sono assunta da inizio anno a tempo indeterminato grazie a persone come Luciano ed Elisa,ma soprattutto grazie al mio impegno e volontà di dimostrare che noi non sappiamo solo rubare o spacciare. Quindi ragazzi rimbocchiamoci le maniche e dimostriamo al mondo che possiamo fare molto. Mani tese verso di noi ed occhi incoraggianti ce ne sono ancora e basta coglierli per dare il meglio di noi....sono convinta che a volte possiamo essere migliori dei "regolari" perché noi abbiamo toccato il fondo e quindi possiamo solo migliorare usando cuore e cervello. Voglio ringraziare in particolare coloro che mi hanno insegnato a credere in me stessa e mi hanno integrato nel loro gruppo con affetto e mi hanno fatto capire che per piccola che sia "la parte" di ognuno di noi ha una grande importanza per la riuscita di qualunque progetto...vero Lu'??

Un bacio a tutti voi e al grande Vale

Alla prossima...buona vita....

Katia

IL LAVORO IN CARCERE

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" Art. 1 Costituzione Italiana;

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto" Art 2 Costituzione Italiana.

Non solo la nostra Costituzione, ma anche l'ordinamento penitenziario riconosce il diritto al lavoro:

"Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale" O.P.

Il lavoro è un elemento fondamentale per la rieducazione del soggetto e:

"La sua organizzazione deve riflettere quella del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolare il reinserimento sociale" O.P.

Purtroppo nella realtà, il lavoro in carcere è solo per pochi fortunati: la sovrappopolazione detenuta, la mancanza di fondi, le strutture poco adeguate sono alcuni dei tanti problemi.

A Verziano, oltre alle poche mansioni lavorative date dall'Amministrazione Penitenziaria, è presente una cooperativa esterna che dà lavoro, da oltre 10 anni, ad alcune detenute all'interno dell'istituto.

La cooperativa che opera da circa 7 anni è la Carpe Diem. Essa offre lavori di assemblaggio, confezioni, decoupage, ecc...è una grande opportunità. Innanzi-

tutto permette di mantenersi economicamente, il che non è poco, dato che per vivere in carcere occorre comprarsi tutto.

Inoltre, permette di staccare con la sezione, ovvero, durante le ore di lavoro pesa meno la condizione detentiva.

Certo ci vorrebbero più cooperative, più ditte, più persone disposte ad aiutare i detenuti.

Ci vorrebbero più persone disposte ad investire su di noi, che riescano ad andare oltre e a considerarci "persone" come tutti gli altri.

C'è tanta paura, diffidenza, specialmente in questo

periodo particolare che l'Italia sta vivendo rispetto alla sicurezza.

Ma è proprio partendo dal lavoro in carcere, con un progetto che prosegua poi all'esterno, che si possono restituire alla società delle persone nuove, con la propria dignità e fiducia in se stessi, capaci di reinserirsi in piena regola.

Se si credesse di più in tutto questo e ci fossero delle serie riforme in questo senso, allora anche la sicurezza dei cittadini si rafforzerebbe.

Letizia

I colori della vita

C sono sentimenti che hanno colori fissi: nera la disperazione, rosso l'amore, verde la speranza. Il linguaggio comune da sempre li tinge, seguendo i modi e gli usi che inevitabilmente traducono la verità.

Ma di che colore, in altre parole che sapore ha il lavoro? Verrebbe da dire che secondo la risposta che daremo sarà più facile indovinare che tipi siamo; soprattutto come ci sentiamo e cosa vogliamo fare.

Non sembra, ma è vero: il lavoro è un corridoio di vita e vale come passaporto verso l'eternità beata. Addirittura, per alcune religioni, il lavoro è una forma di preghiera.

Pertanto, il lavoro in una casa circondariale ha degli scopi ben precisi e fondamentali, considerandolo un modo di rieducazione per reinserirsi in una società.

Ed è sicuramente una maniera giusta per assumere un più corretto giudizio nel corso della vita e dello sviluppo delle nostre relazioni sociali.

Inoltre, ha degli aspetti favorevoli, sia per l'ambiente circostante, sia per chi lo svolge, in quanto trasmette serenità e sicurezza per un futuro più sicuro.

Certo, confrontandoci con altre strutture europee, si può affermare che si possono apportare varie modifiche: compiere un atto d'istruzione, in altre parole insegnare un mestiere per chi non ne ha uno, aiutare lo sviluppo delle ricchezze culturali, creare attività che tutelino l'incolumità dei detenuti e del personale che opera in carcere.

In ogni modo, ci sono vari suggerimenti da apportare, modifiche per rendere seriamente il carcere un ambiente di rieducazione, reinserimento e riabilitazione.

Dopo quest'introduzione generale, ci

fermiamo sul nostro istituto e sul genere di lavori che vi si svolgono.

Ci sono circa 40 lavoratori, suddivisi per ruoli indispensabili.

Ci sono dieci detenuti che lavorano in cucina e svolgono la loro attività per circa 400 persone, con degli orari normali; praticamente lavorano otto ore il giorno, con un giorno di Riposo la settimana.

Poi ci sono tre lavoratori alla M.O.F (Manutenzione Ordinaria Fabbricato). Si tratta degli addetti ai lavori di ristrutturazione edilizia, cambi lenzuola ecc.. Inoltre, ci sono Lavoranti cosiddetti "scopini". A loro spetta un piano; sono addetti alle pulizie delle aule scolastiche e degli ambienti dell' infermeria e alla pulizia di uffici vari. Ci sono due barbieri suddivisi per reparti "nord" e "sud". Lavorano tre giorni la settimana, per due o tre ore ogni mattina. Questi ultimi vanno a rotazione, cioè lavorano due mesi ciascuno. Per questo lavoro, prendono una mercede (salario minimo).

Inoltre, ci sono 6 lavoratori fissi del sopravvito addetti alla spesa. Sono i cosiddetti "spesini".

A loro spetta il compito di portare la spesa da noi richiesta tramite apposite liste di prodotti da noi, compilate.

Al di là di questo, il nostro pensiero va ai detenuti costretti a stare 20 ore in cella, usufruendo solo dell'orario dell'aria, quello che in gergo si chiama il "passeggio".

Bisognerebbe che tutta la comunità si adoperasse per consentire un maggior numero possibile di attività. In tal modo, il carcere non sarebbe ciò che è ora: inefficace nel garantire un percorso rieducativo.

Oualid

LAVORO / CARCERE

Leggendo un servizio uscito sull'Espresso del giornalista Bocca Riccardo del 3 gennaio 2008, che si è finto detenuto appena uscito dalle carceri italiane in cerca di lavoro e non solo, mi è tornata in mente la mia esperienza...in una mia uscita.

Ho riflettuto a lungo su quante difficoltà si incontrano per cercare di reinserirsi nel mondo lavorativo e nella società "civile"...che sulla carta è piena di incentivi e aiuti per chi, come me, vorrebbe piano piano tornare a vivere dignitosamente.

Io ho fatto la stessa esperienza che quel giornalista simulava, ed ho trovato tante porte chiuse, tanti "vedremo", "la richiameremo noi", "provi a passare da...", "perché non chiede alle associazioni" ecc...ecc...potrei dilungarmi per ore...anche se la città era diversa le parole sono sempre le stesse e ti ritrovi a lavorare in una cooperativa...a 500 euro al mese (forse)...con il miraggio che forse un giorno potrai guadagnare di più...non importa cosa hai imparato, se sei qualificato, hai studiato o sei bravo in informatica o altro devi fare quello che trovi. Certo va benissimo...perché per andare avanti tutto il lavoro è nobile anche se non ti dà un minimo di soddisfazione, anche se a fine giornata ti senti frustrata...sfruttata...usata...

Va beh...direte voi...si infatti, ma a fine mese? C'è una casa da pagare. C'è una vita con le sue scadenze come per tutti...bollette e spese varie...e meno male che io sono single e senza figli, perché ho amici che non sono come me: cosa porti a casa? Come lo paghi l'abbonamento dell'autobus, la benzina, l'assicurazione...ecc...le multe che quasi tutti i detenuti hanno?

Pensi...cambierà! Per ora è così ma poi...no, non cambia...fai prima a cambiare tu...si a cambiare casa, perché non te la puoi mantenere, ed il Comune? Sapete no? Le case sono per pochissimi...Chi?...e cosa fai? Dove vai? Le associazioni che aiutano i detenuti fuori? Quasi inesistenti, ovvero ci sono ma all'oggi ancora non so bene in che modo pensano che le "Persone" che tornano ad essere cittadini di serie "A" debbano essere aiutate.

CASA - LAVORO ... questo è quello di cui una persona ha bisogno per vivere. Si è vero nella mia città ti propongono dei dormitori...li avete mai visti?...Spero di no.

Beh quando hai pagato il tuo debito con la società, hai assunto le tue responsabilità, ammesso i tuoi

errori e quando hai lavorato su te stessa per capire nella tua vita cosa è successo e riesci a dare una scatto di qualità...ritrovarti in uno di quei posti è veramente umiliante...doloroso. E' come vedere la tua vita all'indietro e tornare al punto di partenza. In quei posti ci sono persone con tanti problemi simili ai tuoi prima di entrare in carcere..ecc..ecc...!

Quindi, capite cosa intendo?

Il vero problema nel nostro Paese e che i territori hanno poche risorse investite nel sociale. L'accoglienza per chi esce dal carcere non è prevista...I progetti finalizzati allo studio in carcere sono pochissimi in Italia, come lo sono i territori in grado di sostenere i detenuti in uscita o i tossicodipendenti che finiscono il percorso in comunità e così via.

Probabilmente l'organizzazione territoriale riduce troppo sia i finanziamenti che gli operatori proposti a questo settore e ne risente tutto il sistema.

Anche le associazioni di volontariato che, meno male esistono, hanno fatto diventare la fase del reinserimento una parte marginale dei propri progetti, quando in realtà è una delle più importanti per rendere alla società persone autosufficienti.

Chiaramente la formazione negli anni del carcere è fondamentale per poter essere messi sul mercato alla stregua di persone qualificate...ma questa è un'altra storia...altri finanziamenti...altre problematiche.

Vorrei chiudere questi miei pensieri dicendo che delinquere non è giustificato dai problemi che ho affrontato in questo articolo...perché comunque chi vuole ce la fa lo stesso a non tornare alla vita di prima...magari poverissimi...ma ce la possiamo fare.

Il punto non è questo. Abbiamo una legge che ci tutela in questo senso dando moltissimi incentivi a chi assume detenuti togliendo tutte le tasse per ogni assunzione..eppure non è abbastanza. Sapete quante cooperative ti tengono in borsa lavoro (500 euro al mese date dal Comune) e poi dopo 1 anno, o quando finiscono i finanziamenti legati al carcere ti assumono?...pochissime!!!...vi sembra giusto?

Si è vero che noi siamo una categoria svantaggiata, ma il nostro lavoro è ottimo al pari di altre due braccia...ma improvvisamente quando finalmente potresti avere uno stipendio regolare, non gli servi più...hai finito la tua pena: è in arrivo un altro carico di detenuti...

La morale è: la vita è dura per tutti.

Monica

DALLA VOCE DI UN LAVORANTE

- Piano) Come ti chiami?
- Guido)- Guido, Guido la Vespa.
- Piano) Che lavoro fai?
- Guido)- Mof, Manutenzione di tutto.
- Piano) Da quanto tempo sei in carcere ?
- Guido)- Sono in carcere da circa 1 anno e mezzo.
- Piano) Da quanto tempo lavori ?
- Guido)- Da circa 3 mesi.
- Piano) Come hai fatto ?
- Guido)- “Domandina” apposita e con un po' di divina provvidenza sono stato scelto.
- Piano) Sapevi già fare queste cose ?
- Guido)- NO! Non ho mai lavorato prima di adesso, ho imparato guardando gli altri.
- Piano) Quante ore di lavoro fai, e per quanti giorni ?
- Guido)- Da Lunedì a Sabato per 4 ore al giorno.
- Piano) Hai provato a pensare di sostituire il tuo lavoro da delinquente con quello della MOF, fuori da qui ?
- Guido)- Sinceramente c'ho pensato, perché al giorno d'oggi non conviene più andare a rubare, ormai c'è troppa concorrenza.
- Piano) Che lavoro volevi fare da piccolo ?
- Guido)- Venditore ambulante.
- Piano) Hai qualcosa da dichiarare sul lavoro ?
- Guido)- Impari tante cose nuove. Scarichi la tensione. Ti volano le giornate, così non stai sempre in cella.
- Piano) Ciao Guido.
- Guido)- Guido piano.

Storia del lavoro in carcere

Fino alla metà del secolo scorso le lavorazioni carcerarie costituiscono per l'Amministrazione penitenziaria esperienza rieducativa ed obbligo moralizzatore, nonché un modo per rimborsare le spese sostenute dallo Stato (anche perché la “gratificazione” data ai detenuti per il loro lavoro rimane a questi ultimi solo nella misura dai 3 ai 6 decimi, a seconda della loro posizione giuridica). Bisogna arrivare alla legge n°354 del 1975 perché si configuri un diritto alla remunerazione (equivalente ai 2/3 del trattamento economico definito nei contratti collettivi) in un quadro normativo che definisce il lavoro come strumento del trattamento rieducativo e scevro da afflittività, dato ormai pienamente acquisito nel regolamento penitenziario del 2000.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione al lavoro, nei testi normativi del 1891, pur considerando auspicabile per un migliore rendimento valutare le abitudini del soggetto, gli eventuali impieghi precedenti e durata della pena, si lascia alla Direzione un assoluto potere di scelta. I detenuti non possono ricevere commissioni di lavoro dall'esterno, per salvaguardare le finalità dell'emenda sotto la costante direzione e vigilanza di chi dirige lo stabilimento.

Ghe ne mia de laurà !!!!!

Ciao Ragà,

io so Jovy, e mi trovo quì in una delle tante stanze strette ove il cielo lo vedi a quadretti, e i portoni si chiudono a suon di boati.

Penso proprio che sia insensato cercare della poesia per dire che mi trovo recluso nel carcere di Canton Mombello, forse è meglio dirla così, nuda e cruda.

Nonostante mi trovi in questa situazione di disagio, (Carcere) mi ritengo un privilegiato perché ho avuto la fortuna di svolgere un'attività lavorativa all'interno di questo contesto.

Peccato che adesso tutto questo sia finito, sia pure per svariati motivi burocratici, ma ciò non toglie che quando un'esperienza come questa giunge al termine lascia sempre un po' di amaro in bocca, forse proprio perché mi ha dato tanto. Cosa mi ha dato?

Beh! Visto il posto dove mi trovo, posso dire che qualsiasi lavoro dà ossigeno alla propria dignità, alimentando quel minimo di autostima che sconfigge il perenne senso di inutilità, cosa che solitamente prende il sopravvento in gran parte dei ragazzi che per svariati motivi sostano in questo angolo di mondo.

Ti dà una certa autosufficienza economica in modo da non essere di peso ai propri familiari che già "le si fatte ciuffole" di tirare avanti la famiglia senza l'uomo di casa. E quì mi soffermo per sottolineare che "l' uomo è un martire" perché ogni volta ... tornato dal lavoro stremato, accetta di rinunciare alla partita dei mondiali per donarvi la propria attenzione e nel momento catartico voi donne cosa fate? Ve ne uscite con un : "Amore" sono stanca.

Grazie per l'amore, ma grazie anche per il 2 di picche.

Voi vi starete chiedendo cosa c'entra questo con il lavoro in carcere, difatti noi non abbiamo questo problema, visto che le donne qui dentro rimangono come un' oasi nel deserto, ma ci tenevo lo stesso a chiarire questo punto, sai com'è, ci si porta avanti.

Io metto anche in preventivo che un giorno fuori di qui io possa cadere nella trappola di un lavoro onesto, e visto che le disgrazie non vengono mai da sole, anche di avere la mia condanna di matrimonio. Purtroppo queste sono disgrazie che possono colpire un po' tutti.

Ma torniamo a noi, o meglio al lavoro in carcere che ho appena terminato, questo per dirvi che una delle cose che più mi manca è: la Roberta!

(Roby non è che devi credere a tutto quello che scrivo)!

Per farla breve la Roberta sarebbe la ragazza... diciamo la signora... forse è meglio dire la "Nonnina", che ogni mattina dall'esterno veniva qui a lavorare in mezzo a 'sta banda de matti, forse neanche lei l'era così a posto, per venir qua?

Sinceramente non volevo scendere sui particolari del lavoro che la Roberta svolgeva in questo contesto, non sono propenso per la pubblicità occulta, ma essendo sotto pressione dei sponsor mi tocca dire il lavoro che facevamo qui: "Informatizzazione dati".

Ritornando alla Roby, beh, se devo essere sincero è una tipa simpatica, anche se di solito si dice che una donna è bella, ma in alternativa si guarda la simpatia. Non ta piglià Roby.

Forse vi sembrerà strano, ma una delle cose che più mi mancano è proprio il contatto giornaliero con una persona che veniva dall'esterno, sarò pure fulminato, ma per me era come avere ogni giorno una boccata di libertà, e poi fa sempre piacere confrontarsi con una persona "normale", almeno non si parla di avvocati processi e balle varie.

Adesso penso sia meglio chiuderla qui, almeno evito di stressarvi la vita con le mie menate da comune carcerato, tanto anche se non lavoro non mi son buttato giù, perché tramite i nuovi corsi di formazione professionale tutto il giorno sono impegnato apprendendo qualcosa di nuovo, e anche se non ci guadagno sul fattore economico, ci guadagno nel fisico.

Beh, anche se la fisica e la matematica non sono un'opinione, sul fisico c'ho guadagnato. (qualche chilo di troppo)

Eh sì, visto che l' orario di lavoro mattutino per il mio neurone si è spostato dalle 8:30 alle 9.00, da buon dormiglione posso dirvi che c'ho guadagnato mezz' ora di sonno, e questo non è poco.

Adesso la chiudo e come disse Natale nel film "Ragazzi fuori", il lavoro nobilita l'uomo e lo rende simile alle bestie.

Buon Lavoro Raga.

Jovy

OKKUPANDOMI...

Carissimi lettori,

oggi vorrei toccare un argomento più volte sentito parlare, spero di essere all'altezza, visto anche che ne è stato discusso dall'Amministrazione locale, la quale circa un anno fa fece un Consiglio Comunale in sede straordinaria proprio all'interno di Canton Mombello, dove si è discusso dello stesso su i vari aspetti e/o carenze quali: logistici, strutturali, sanitari, amministrativi,

lavorativi varie ed eventuali.

L'argomento che vorrei toccare è quello del LAVORO.

Ormai è prassi quotidiana sentire che il Governo sta lavorando sulle mancanze di quello precedente, che gli industriali cercano di trovare il giusto equilibrio con lo stesso Governo, gli operai per l'aumento del salario, i medici per il rinnovo del contratto e chi più ne ha, più ne metta e, come il cane che si morde la coda.

E' vero che il nostro Paese sta attraversando un periodo post-tsunami e quindi ora cerca la fase di riassetto, ma questo succede ogni qualvolta che si succedono i Governi, per cui siamo sempre lì!

Ma non è di politica che voglio discutere, in quanto sarebbe molto vasto ed articolato come argomento. Bensì del lavoro e più specificamente del lavoro in carcere. Beh! Posso assicurarvi che gli aspetti in merito sono anch'essi molto ampi, ma cerchiamo di andare per ordine:

Partiamo dal presupposto che la grande maggioranza dei detenuti, a meno che non abbia qualcuno dall'esterno che lo sostenga, necessita del cosiddetto "minimo esistenziale".

A Canton Mombello le occupazioni non sono molte, tolto il servizio cucina, il servizio spesa, la manutenzione degli interni, non resta nient'altro. Quello di cui si avrebbe bisogno è "lavoro esterno", cosa che succede solo di tanto in tanto con qualche

cooperativa, quindi effimero; la continuità del lavoro potrebbe arrivare dagli industriali della zona, ma prima di questo si dovrebbe sensibilizzarli, ancora prima di fargli conoscere che esistono sgravi fiscali da non sottovalutare. Questo è per quanto riguarderebbe il privato, ma se andiamo nel pubblico vediamo che qualcosa si è fatto, si sta facendo e aggiungo che si farà sempre e di meglio. In primis sia la Provincia e sia la Regione istituiscono corsi di formazione professionale e non è poco anzi l'istruzione è fonte di cultura e di miglioramento per il proprio futuro e quello della comunità e questo va a fondersi con il concetto di medio e lungo termine.

Poi ci sarebbe l'Amministrazione locale che si dovrebbe far carico del problema, in quanto molto più vicina (e non solo in senso metaforico) alla realtà di Canton Mombello.

Considerando la vastità di territorio che ha il comune di Brescia, insieme agli altri comuni, comunità montane e altri vari enti si potrebbe realmente risolvere diversi problemi, sia individuali e sia oggettivi.

Ma prima di ogni cosa vi posso assicurare, cari lettori, che le risorse si possono trovare già all'interno del carcere, mi spiego meglio:

Ci sono persone qui all'interno dell'Istituto che hanno una creatività infinita nell' ideare dei manufatti, con semplicissimi strumenti, quali sapone, stuzzicadenti, carta per disegno, cartapesta e quant'altro, per cui basterebbe la buona volontà da parte dell'Amministrazione Penitenziaria di individuare un locale/laboratorio dove si possono costruire questi manufatti per poi commercializzarli. È già stato constatato che con il ricavato degli stessi ci si può mantenere, economicamente parlando, tranquillamente, per non parlare poi della soddisfazione personale che si può ottenere da tutto questo, si guadagna la stima perduta e la voglia di riscattarsi.

Abbiamo l'esempio del carcere di Padova dove ci si potrebbe mettere in contatto per scambiarsi templi idee o addirittura per una consulenza.

Ad ogni modo signori cari, come dice un vecchio detto: bene o male che se ne dica l'importante che se ne dica! Perché solo così facendo si può trovare una soluzione, anche se la stessa sta nell'immediatezza.

Pasquale

L'Associazione Carcere e Territorio di Brescia ha ospitato lo stage di alcuni ragazzi del Liceo Scienze Sociali di Palazzolo sull'Oglio... Alice una ragazza della 4-F ci ha inviato una sua riflessione che con estremo piacere pubblichiamo su Zona 508

“è proprio vera l'affermazione: qualcosa ti manca veramente quando l'hai persa...

Dopo la testimonianza molto profonda di C. G. ho veramente capito che la sofferenza più profonda che ha il detenuto è la mancanza della libertà.

Noi che non siamo dentro, non sappiamo realmente cosa voglia dire questa breve parola, minuta e silenziosa ma che ha il potere di unire, di urlare, di battersi realmente.

Libertà è poter dire che sono contento

Libertà è riuscire a volare col pensiero

Libertà è poter correre nei prati

Libertà è poter abbracciare le persone che si vogliono bene

Libertà è poter decidere cosa fare durante la giornata

Libertà è poter lavorare

Libertà è sorpresa

Libertà è poter amare

Libertà è poter conoscere

Libertà è potersi sentire libero

Libertà è poter uscire di strada e gridare: “sono vivo”!!!

Alice

MAIL MONICA

Carissima Monica, grazie molte per l'e-mail che ci hai fatto arrivare ma come sai.....l'unico mezzo per risponderti in posta elettronica è.....questo angolo della Posta sul giornalino. Sei una persona molto sensibile e ci ha fatto un grosso piacere conoscerti nell'incontro che tua sorella Paola ha organizzato con Flavio. Un saluto anche a lui. Se vorrai continuare a scriverci saremmo molto liete di risponderti. Tra persone sensibili si istaura subito un feeling che va oltre ogni barriera.

Con affetto
Monica e Letizia

Ciao!

Sono arrivato adesso a casa e vi assicuro che mi sarebbe piaciuto tanto rimanere a pranzo con voi. Mi avete fatto un bellissimo regalo accogliendomi nel vostro cuore e nella vostra mente. Penso che i muri, di cemento o di "rapporto", tolgano alle persone tantissime opportunità di comunicazione. Credo che proprio voi siate i primi ad avere la possibilità di abatterli; sono certo che dalla vostra, particolare, esperienza riesca a passare quel respiro, quel contatto, quella chimica (come direbbe Roberto) incontenibile da alcuna barriera. Allora davvero non ci sarà ostacolo che tenga.

Da parte mia, probabilmente in contrasto col vostro desiderio, mi è dispiaciuto uscire! Mi conforta l'attesa del prossimo incontro a giugno.

Un abbraccio a tutti, continuate a pensarmi che io non smetterò certamente di pensare a voi... e vivremo assieme gli uni negli altri

A presto, Flavio.

P.S. Viva Milan!

Carissimi amici di Canton Mombello,
vi chiedo scusa se vi scrivo solo ora.

Sono passati alcuni giorni, ma l'emozione di essere stata con voi ad ascoltare Flavio, e poi anche l'ing. Silveri, mi è rimasta sempre dentro e si fa sentire continuamente insieme con il desiderio di continuare a coltivare e condividere con voi sentimenti e pensieri sulla nostra vita. Flavio, l'avete incontrato, è una persona splendida: i suoi libri, che - ho visto - avete letto con tanta attenzione, ci aiutano a guardarci dentro e a scoprire le nostre risorse, a far uscire tutto quanto di bello c'è in noi, anche se magari sofferenze e difficoltà l'hanno appannato; Flavio con la sua forza e la sua grande capacità di amicizia ci aiuta ad apprezzare le piccole grandi cose di ogni giorno, ovunque siamo, chiusi dentro un corpo o un carcere o un ospedale o, ancora, dentro le nostre paure, i nostri vizi, il nostro egoismo. Ci aiuta a guardare un cielo blu e a trovarlo bello ma poi a guardare un cielo grigio e a trovare bello anche quel grigio. Ci insegna a farci forza e a dirci: ce la devo fare, ce la farò ad affrontare questa situazione e a lavorare per giorni più sereni e più limpidi. Flavio ci ha dato molto, ma anche voi siete stati preziosi per lui e potrete esserlo se gli darete la vostra amicizia, il vostro calore. Vi abbraccio tutti con un grazie per la simpatia e la cordialità con cui ci avete accolti, nella speranza di continuare a vedersi e a lavorare insieme per qualcosa di bello.

Paola

Risposta a Flavio

Carissimo Flavio,
grazie per il tuo incontro qui a Verziano, ci hai regalato parole indimenticabili. E' stato bello poter condividere con te il nostro stato d'animo, sei una persona stupenda. Grazie anche per aver mandato le mail che ci sono arrivate attraverso la Redazione Esterna di Carcere e Territorio...noi per la posta elettronica dobbiamo ancora aspettare...riusciamo a mala pena a far funzionare il sistema delle Poste Italiane...ah..ah... Abbiamo scelto di rispondere sul giornale di Giugno così siamo sicure che la leggerai ma anche per dare la possibilità a tutti di sapere che persona ricca sei, se ancora non hanno letto i tuoi libri. Speriamo di rivederti presto qui a Verziano o altrove...chissà forse un giorno la famosa "pizza" insieme la mangeremo veramente, ma rimarrà inteso che ognuno porterà qualcosa come dici tu...quando ognuno ci mette il suo in un incontro...le emozioni in una condivisione triplicano e ti accorgi di percorrere la stessa tortuosa strada.

Ti vogliamo bene, Grazie,
Monica e Letizia

Carissimi,
grazie di cuore di tutto il vostro entusiasmo per la mia venuta a Brescia. È stata realmente una bellissima sorpresa trovare tanti amici, sia tra le persone che tra gli studenti, principalmente i ragazzi delle Carceri.

Vi mando alcuni disegni delle piante che ho trovato nel giardino del carcere con relative nozioni sia culinarie che medicinali.

Sono piante che potrebbero essere il principio di un "giardino dei semplici"; cercando uno spazio, raccogliendole e catalogandole come piante di valore.

Molte sono ancora quelle da classificare se si comincia si potrebbe creare non solo originale ma ritornare a riconoscere una parte perduta di una

nostra civiltà contadina distrutta per dar spazio a una cementificazione e un declino non solamente naturale ma anche mentale nello spirito umano. I giovani del carcere hanno bisogno di ritrovare dei valori semplici nei quali rispecchiarsi; quei valori distrutti da una società che ha creato un mondo fasullo fatto di parole difficili e mancanza di un futuro (ritornando a Madre Natura lo spirito umano ritorna alle radici del Vero e ritrova una parte della felicità perduta).

Se avete bisogno di qualche altra informazione scrivetemi.

Vi faccio un augurio di cuore estensibile a tutti gli amici e collaboratori.

*Ciao un saluto a tutti gli Amici.
Liberesco*

Intervista ad Angelo Canori

Parlare di lavoro non si può non nominare Angelo Canori. Presidente del Vol.ca, vicepresidente dell'Associazione Carcere e Territorio, il signor Angelo è da 19 anni impegnato nel volontariato in carcere, non solo per il reinserimento lavorativo dei detenuti ed ex detenuti ma anche nei confronti dei loro familiari.

Approfittando della sua solita disponibilità gli ho rivolto alcune domande.

Paola: allora sig. Angelo cosa mi può dire dell'importanza del lavoro per i detenuti?

Angelo: il lavoro è indispensabile per progettare il reinserimento. Il lavoro è basilare per il reinserimento di ogni persona. Finché la persona non riesce ad avere un livello di autonomia economica minimo cercherà nella illegalità questa possibilità.

Una delle situazioni che, secondo me, portano all'illegalità è la facilità di esclusione che l'economia attua nei confronti di chi non riesce a tenere il passo con la produttività.

P: quindi quali possono considerarsi le problematiche relative all'inserimento lavorativo?

A: sono sia di origine familiare che strutturali della persona stessa. Per non parlare della difficoltà nel reperimento di aziende disposte ad assumere persone che abbiano avuto problemi di tipo giudiziario. La stessa difficoltà si incontra anche rivolgendosi ad agenzie interinali e alle cooperative di lavoro temporaneo.

P: le realtà lavorative più sensibili al problema?

A: le realtà più sensibili sono logicamente le cooperative sociali, proprio per la loro impostazione. Anche in tale contesto, però, non sempre c'è possibilità di inserimento a causa di alcune concrete difficoltà. Quando la persona è detenuta i tempi per accedere alle misure alternative sono piuttosto lunghi, pertanto quando il Tribunale di Sorveglianza decide si corre il rischio che la cooperativa non sia più nella condizione di disponibilità lavorativa.

Per quanto riguarda le aziende profit, pur avendo in passato dimostrato "a parole" interesse per tali inserimenti, in pochissimi casi, quasi insignificanti, si sono inserite persone. A questo contribuisce non solo la difficoltà di rapportarsi con persone in espiazione pena, ma anche i pregiudizi esistenti nei confronti delle persona che abbiano finito di scontare la propria pena. A questo si aggiunge il

fatto che poter accedere ai finanziamenti previsti dalla legge (Legge Smuraglia 193/2000) è burocraticamente disarmante. A detta degli imprenditori stessi, una maggiore disponibilità da parte loro sarebbe possibile se potessero godere degli sgravi fiscali concessi alle cooperative sociali.

P: quale è la situazione attuale da lei riscontrata riguardo all'inserimento lavorativo, è differente rispetto a quella passata?

A: ad oggi la situazione è più critica essendo cambiata la tipologia delle presenze all'interno del carcere. Vi è un gran numero di presenze straniere e un significativo numero di persone con problemi di tossicodipendenza. In seguito alla legge Bossi-Fini è diventato più difficile il reinserimento di stranieri clandestini nel periodo di sconto pena. Per i soggetti tossicodipendenti è indispensabile una progetto del Sert; per tutti gli altri attualmente è difficoltoso l'inserimento per la crisi lavorativa in atto che si ripercuote sensibilmente anche sulle cooperative sociali.

P: mi può raccontare la sua attività all'interno dello sportello di lavoro?

A: l'attività di sportello che svolgo all'interno delle associazioni Carcere e Territorio e Volca non si limita esclusivamente al reperimento del lavoro ma si rivolge a più ampio raggio alle famiglie e ai minori, convogliando le richieste agli Enti pubblici di riferimento. Altra attività è anche rivolta a chi è agli arresti domiciliari, sia per il reperimento del lavoro sia per sostegno al nucleo familiare.

Per finire mi sento di dire che è indispensabile una presa di coscienza da parte degli imprenditori e dei dirigenti d'azienda bresciani, in quanto il lavoro è alla base del recupero sociale del reo. Ogni possibilità data e il successo del reinserimento sono una conquista non solo per la singola persona, ma per l'intera società civile. L'autonomia di ogni persona che si reinserisce è un bene per l'intera comunità, specialmente in considerazione degli sprechi che quotidianamente le aziende fanno finanziando pubblicità che non sempre hanno il risultato sperato.

Ogni persona, qualsiasi persona è un valore che deve essere tutelato.

P: la ringrazio molto, la sua è una importante testimonianza.

A: grazie a voi

Angelo e Paola

Serial Kinder

ATTO 3°

Mama!

Ahò, so proprio imbranato, è la prima parola che dico, ma l'ho proprio canata de brutto, quindi meglio che me stia zitto.

Intanto il tempo passava e poppata dopo poppata non mollavo la tetta di Mamma, tant'è vero che aveva cominciato ad allattarmi con le cannuce, almeno fin quando non l'ho prosciugata, così son passato dalla tetta di mamma alla tetta di Ermida, una “capretta amica”, così amica che dopo la mia prima parola “Mamma”, la seconda è stata “Beeee”. Sinceramente preferisco sorvolare sul periodo pannoloni perché penso che sia stato un periodo di m...(altro che cacchina innocente).

Ma il tempo passava ed io cominciavo a fare esperienze, allargavo la mia mente guardando i cartoni in T.V., peccato che quando prendevo un cartone dal mio Babbo la mente mi si chiudeva con tanto di antifurto.

Un giorno mia Madre mi regalò le prime scarpine chicco, quelle che dicono: “Devi farne di strada bimbo”, difatti la mia prima uscita di casa è stata traumatica per i miei, forse perché passo dopo passo me so fermato a Messina e nell'indecisione se farmi un tuffo o no, me so venuti a prelevare gli investigatori di chi l'ha visto insieme ai miei genitori incazzati neri, ma io ero tranquillo

perché avevo indossato le mie scarpine chicco.

Nonostante ero un bambino di mondo ero recluso nella periferia del mio quartiere, quindi ero costretto a sopportare i miei amichetti di quartiere.

Mi ricordo che un giorno ero a casa di Fabio e suo fratello gli aveva appena portato un mega carro armato telecomandato, era proprio da sballo, con tanto di luci e rumori di missili che sembrava di stare nella guerra del golfo. Più lo guardavo quel giocattolo e più ero curioso, tanto che gli ho chiesto a Fabio: Guardiamo com'è fatto dentro?

Bene! Scesi nello scantinato, e presi una mazzetta. Un colpo secco e si aprì.

Non so perché, Fabio si mise subito a piangere, mischia oh! Ne fece na tragedia, forse perché le lucine non si accendevano più. Boh!

Ma il mio gioco preferito era lo “sfasciateste”, una specie di “Far West” nella ferrovia, con tanto di guerra all'ultimo sasso.

Purtroppo le mamme dei miei compagni di giochi già feriti non li facevano giocare più con me.

Già da li dovevo capire che i genitori sono una minaccia per la creatività dei figli.

Jovy

Il Vento

Hasta la Victoria

*Ciao ragazzi, sono Carmen, una nuova arrivata.
Mi piacerebbe sfogarmi con voi attraverso le mie
opinioni e le mie poesie; sarà anche un modo per
farmi conoscere e farvi conoscere la nostra forza,
simbolo pieno di gioia...
Forza e coraggio, non mollare mai!...
o Hasta la victoria, come dice il Che...*

Carmen

LA LETTRICE DI FONDI DI CAFFÈ

Seduta,
Di fronte alla tazzina rovesciata
Dinanzi impressionata,
Disse: « non aver paura, figliolo.
L'amore è il tuo destino»
Seduta
Dinanzi con sguardo cupo
Disse: « l'amor tuo non ha,
né posto, né indirizzo, né patria»
Seduta
Dinanzi, con occhi lacrimanti
Disse: « L'amor tuo ha degli occhi
Come le stelle che riflettono nel cielo.
La sua bocca disegnata come un
grappolo.
I suoi capelli dorati viaggiano
Nel mondo senza mèta, senza confini»
Seduta.
Dinanzi, con occhi paurosi
Disse: «il libro tuo è la vita
La felicità nelle prime due righe
Il resto tutto tormento»
Seduta.
Dinanzi, sorridente
Disse: «potrebbe passare una donna.
Il tuo cuor l'adora ed è la vita».

OUALID

Ti mando il bacio
con il vento
Io so che tu lo riceverai
Ti volterai senza
vedermi
Chiudi gli occhi
capirai e mi penserai

Carmen

TANTO GRANDE È LA MADRE

Tanto grande
È la madre in te
Che tutte ti sono figlie
Tutte stanno dentro la casa
E così lei e di tutte sorella
Quelle che vogliono entrare
E quelle che da quella
Non vogliono più uscire
Ma la casa ai lati è aperta
In alto il cielo è largo
E sotto la terra spalancata
Trasuona umori
Assorbe sofferenze invisibili
In visibili carezze lungo i fianchi
Più nudi della pelle sopra quelle
righe che
Scorrono dagli occhi dentro le
labbra chiuse
Ai pensieri più neri
Poiché sono incoclasta
Oltre il ritratto
Amo l'intimità concepita oltre
quella carne

LA FARFALLA

Vorrei essere una farfalla
Per volare sulla tua spalla
Ma peccato ci sono le sbarre
E non posso arrivare da te...

Fol I etta Fra

Gente che arriva. L'agente mi chiama. Tutto in ordine, tutto come un rito, ogni settimana. Tutto vive intorno a me... "IO MUOIO" . si parla per un'ora, pochi minuti e la mano si leva in un ultimo saluto...poi...più nulla sento ancora il calore del tuo abbraccio, la tristezza dei tuoi occhi...guardo rapida quel tuo sorriso. Mamma, attendi, tranquilla, il mio ritorno...

La relatività delle origini e scompigli di vario genere rendono ogni cosa possibile ma niente di più certo. Infatti la distanza e la lontananza sono concetti relativi perché anche quando si è materialmente lontani ci si può sentir vicini.

Secondo me non è vero che l'uomo contemporaneo non soffra più contraddizioni e non provi più quella inquietudine che lo spinge a cercare. Ma tutto questo che c'è dentro di noi, tanto che esplode in gesti, estremi, atti di follia...non trova una via d'espressione e resta come un elemento per me anche, non risolto, cioè la parola chiave che io userei è INESPLORATO.

Ciao a tutti voi lettori, questa è per me la prima volta che scrivo per il giornalino e voglio innanzitutto presentarmi: mi chiamo Madel, sono messicana, la mia età? Non è importante. Ho un carattere buono: sono tranquilla, serena, con molta pazienza, ma quando però mi fanno arrabbiare divento "gulp" esce da me "la donna verde/rossa" ... mi piace assaporare le meraviglie della vita, non sono perfetta ma cerco di accettare i miei limiti... Mi trovo in questo posto per una serie di errori ad affrontare la vita. Con questo mezzo vorrei conoscer-vi e fare amicizia. Spero sia possibile; devo dire che

prima di arrivare in Italia o meglio a Verziano, ero mamma, papà e amica a tempo pieno, facevo di tutto: impiegata, cuoca, commerciante, ecc...ecc....

Ah! Mi dimenticavo, sono appassionata di angeli. Inoltre ringrazio le persone che mi hanno dato l'opportunità di essere una in più di "Zona 508" e concludo con le mie poesie...spero vi piacciono.

Hasta la proxima. Arrivederci

Pace e armonia

Sorridi sempre (il più possibile)

Made

L'APOCALISSE ALLE PORTE

Dall'inizio del 2008 non si fa altro che parlare della Cina, soprattutto i mass media di tutto il mondo perché come tutti sapete questa nazione è stata oggetto di numerose catastrofi.

Alla vigilia di Capodanno lunare (il 7 febbraio) neve e freddo l'hanno paralizzata provocando 60 vittime e ingenti danni. Dal 14 marzo poi l'irrisolta questione del Tibet con il suo strascico di proteste, spesso evidente e comunque duramente represses, ha dominato a lungo le prime pagine di tutti i giornali del mondo.

Venerdì 2 maggio venti lanciati a oltre 200km/h hanno sradicato alberi, abbattuto ponti, piegato pilastri di cemento, divelto lampioni o trasmettitori radio-tv, spazzando via capanne, spesso povere palafitte incapaci di opporsi alla furia del tornado "NARGIS". Le raffiche hanno bersagliato chi tentava la fuga con

lamiere, rami, tegole, pezzi di auto o di biciclette trasformati in proiettili vaganti.

Infine l'acqua ha fatto il resto sommergendo circa 5.000 kmq di territorio.

Il 12 maggio un sisma di magnitudo 7,8 ha devastato ampie zone della Cina sud-occidentale, soprattutto il SICHUAN...è stato il più terribile terremoto che il paese ricordi dopo quello del 1976. Ha provocato un altissimo numero di vittime (sin qui le stime parlano di 70mila tra morti e dispersi) e 4,8 milioni di senza tetto.

Questi avvenimenti possiamo definirli l'inizio dell'APOCALISSE!!!!!!!

Dinar e Fabrizio

VIVERE E' LA COSA PIU' BELLA DEL MONDO: LA MAGGIOR PARTE DELLA GENTE ESISTE E NULLA PIU'

La parola "vivere" al primo impatto potrebbe sembrare una parola dal significato molto semplice, paragonabile ad altre parole come mangiare, dormire, camminare ... , in realtà esso è molto più articolato e complesso. Diciamo pure che è anche molto soggettivo perché ci sono diversi modi per vivere e difficilmente una persona può affermare che la sua vita è migliore rapportandola a quella di un'altra.

La vera essenza però sarebbe non nella competizione, ma nella capacità di fare un esame riflessivo, un'analisi sul come si stia vivendo e se veramente siamo consapevoli di cosa significa "vivere".

Per varie esperienze vissute, posso dire che ci sono stati periodi della vita in cui mi sono accorto, chiaramente non subito, di essere convinto che tutto quello che facevo e pensavo fosse giusto. In realtà la mia era una vita abbastanza vuota, priva di stimoli e di emozioni, riflessioni sul mio "Ego" che non era disposto ad aprirsi verso gli altri e soprattutto con me stesso causandomi situazioni spiacevoli.

Adesso più che mai penso di comprendere il "senso della vita", anche se non è facile perché nella società in cui viviamo gli ostacoli che ogni giorno incontriamo sul

nostro cammino sono molti e aumentano sempre di più. Io sono sicuro che si sono delle persone che veramente possono dire: "Io vivo" ma, nello stesso tempo, credo siano molte di più quelle che sognano una vita vera, quelle che pur avendo tutto dalla vita, in senso materiale, vivono come se fossero immersi nella naftalina. Altre che non hanno nulla, ma sono ricche di umanità, che possono coinvolgerci con un semplice sorriso, trasformando la tua apatia in forti emozioni.

Vivere in pratica vuol dire assaporare tutto ciò che la vita ci offre, ricordando che alla base ci deve sempre essere il rispetto per qualsiasi forma di origina umana, animale, vegetale.

Vivere è anche sinonimo di "amare": amore per la famiglia, per gli amici, per la natura. Vivere è saper ascoltare il "silenzio", scalare una montagna, correre nei prati rincorrendo farfalle colorate, osservare l'alba ed il tramonto che ci dicono che un altro giorno è giunto e passato, aiutare le persone che hanno grandi difficoltà nel gestirsi.

Vivere è la cosa più bella che esista, offre la possibilità di stare in pace con il "mondo intero".

Paolo

Salviamo il Myanmar

Ciao ragazzi sono James che vi scrive su un argomento più impegnato del solito e purtroppo lasciato un po' in disparte dai media mentre dovrebbe avere e merita tutt'ora ancora molta importanza. C'è un popolo nel mondo che da circa 50 anni sta passando le pene dell'inferno con varie dittature dei generali ora e quelle dei kmer rossi di un tempo con a capo "Polpot", l'equivalente dello "Stalin" asiatico, con milioni di morti. Ora oltre a questi dittatori che hanno ridotto questo Paese alla povertà più assoluta ci si è messa anche la natura.

Il 2 maggio il ciclone Nargis ha devastato la Mianmar, ex Birmania. Si parla di quasi 100.000 morti e un Paese già nella miseria più assoluta è sprofondato in un baratro e senza gli aiuti mondiali come è successo per lo "Tsunami" non ce la farà mai ad uscirne.

Nonostante gli ostacoli posti dalle autorità, oltre 250 medici operatori di M.S.F. sono al lavoro nel delta dell'Irrawaddy e 140 tonnellate di materiale di soccorso sono state trasportate finora in Mianmar.

Purtroppo ancora non sono che la punta dell'iceberg che gli Stati del mondo hanno cercato di portare in Mianmar, ma la dittatura vieta la loro entrata.

La situazione è molto grave, e c'è bisogno dell'aiuto di tutti: media, persone e fondi per continuare ad aiutare i sopravvissuti di questa sciagura e per riuscire a cambiare anche le sorti di questo popolo per riavere una dignità e riuscire il prima possibile ad uscire da questa catastrofe e poi a sovvertire una dittatura che governa con un pugno di ferro questo Paese.

Spero che questo appello non cada inascoltato perché tutti hanno diritto alla vita.

Ho visto i questi giorni una bellissima pubblicità in cui si vedevano dei bombardieri che volavano sopra in Mianmar e sganciavano bombe che quando esplodevano si trasformavano in fiori bellissimi. Sarebbe bellissimo dare più spazio e non fare cadere nelle ultime pagine articoli su questa situazione

perché i potenti della terra si mobilitassero per fermare questa strage di innocenti.

Nel mondo non ci dovrebbero essere né frontiere né dittature. Sganciamo anche noi delle bombe che si tramutano in soccorsi di prima necessità, giocattoli per i bambini e molta solidarietà per persone che hanno bisogno di noi, ciao ragazzi.....libertà per tutti.

anarkaos
punk forwer

Lo Sapevate Che?

Dal 18 giugno 1989 il Paese ha cambiato il suo nome da Birmania (Burma, nel mondo anglosassone) in Myanmar.

La capitale è stata ufficialmente spostata da Yangon a Naypyidaw il 6 Novembre 2005, nell'interno dello Stato, 320 Km a nord della vecchia capitale.

Superficie: 676.756 Km²

Abitanti: 41.995.000 (stime 2001)

Densità: 62 ab/Km²

Forma di governo: Repubblica militare

Capitale: Naypyidaw=Pyinmana (100.000 ab.)

Altre città: Yangon 3.875.000 ab., Mandalay

533.000 ab., Patheingyi 340.000 ab., Bago

255.000 ab., Mawlamyine 205.000 ab.

Gruppi etnici: Birmani 72%, Shan 9%,

Karen 7%, altri 12%

Paesi confinanti: Bangladesh e India a

NORD-OVEST, Cina a NORD-EST, Laos ad

EST, Thailandia a SUD-EST

VIAGGIO ATTRAVERSO IL MAROCCO

È la fine giugno del 1987, dopo gli esiti dell'anno scolastico. Mi trovavo a Meknes, la mia città e centro nord del Marocco. Meknes è stata capitale dal 1672 al 1727, perciò vi sono dei monumenti del XIV e XVIII secolo; però, la sua origine risale al VI secolo, e sorge a 520m d'altitudine, su un alto piano solcato da un fiume, che separa la città moderna da quell'antica e araba.

Grazie alla sua posizione, Meknes è un importante centro commerciale. Cominciavano le ferie estive, i viaggi, i campeggi organizzati, i tours in alcune regioni. Alcuni addirittura avevano come mèta la città d'Ifran, distante da noi circa 80Km e situata nella più alta catena montuosa dell'Atlas medio, che s'innalza dal livello del mare per circa 2000 m, ed è dotata di foreste, cascate, grotte, acque termali. In questi luoghi c'è la possibilità di cacciare, di sciare e di compiere escursioni alpinistiche su montagne attrezzate con efficienti rifugi.

In questo sito turistico si trovava la bocca del leone, detta anche «la bocca della verità», dove entravano in coppia e uscivano separati per motivi ancora da accertare.

Tutto questo non era alla mia portata, in quanto mio padre, le cui decisioni erano insindacabili, aveva deciso che le mie ferie fossero dedicate al volontariato, ovvero a lavori socialmente utili. Per fortuna, mio zio si era appena laureato in legge, ed era sindaco di un piccolo villaggio nella provincia di Tata, situata nel sud del Sahara occidentale. In sostanza, era isolato dal mondo, dal caos, dalla vita, dalla quotidianità. Propose allora a mio padre che lo seguissi. Infatti lo zio ricevette una telefonata, ed ebbe l'ordine di interrompere le sue ferie, e tornare al lavoro, in quanto si era verificata un'invasione delle cavallette dette anche «locuste», insetti ortotteri, spesso dannose all'agricoltura.

Comincia così il mio viaggio, La prima fermata fu a 140 Km, Rabat, la capitale e centro amministrativo e commerciale, dove sbrighammo alcune commissioni. Da qui avevo ricevuto precisi ordini da mio zio: vale a dire proseguire il viaggio

da solo con i mezzi di trasporto fino ad Agadir, città sull'Atlantico e centro turistico balneare; una volta lì, avrei dovuto presentarmi presso

l'amministrazione dell'agricoltura per ottenere il mio primo incarico estivo.

Il viaggio si presentava intrigante, in quanto dovevo recarmi nelle città più importanti. Potevo visitare la capitale, i suoi monumenti, come la moschea di All'Hassan costruita nel 1195. In quella moschea il re Mohamed V e suo figlio Hassan II decisero di lasciare i loro sepolcri. In seguito, ebbi

occasione di visitare le industrie alimentari, tessili e artigianali (tappeti, vasellame, negozi di orefici tradizionali ecc.). Alla fine potetti visitare persino lo zoo. Ciò che mi preoccupava era l'attraversata del deserto, giacché si estende per molti Km. Eppure mi feci forza; e presi un autobus non per caso, ma in quanto il tragitto fino alla costa si estende attraverso uno straordinario paesaggio fatto da una parte da montagne alte, basse, dune, cascate spettacolari; dall'altra parte della riva sono disposti campi di grano e boschi fitti, con alberi di alto fusto e un complesso di organismi vegetali.

Dopo circa 45 mn, giungemmo a Casa Blanca, che vuole dire in gergo «Casa Bianca» ed è distante 80 Km da Rabat. Sbarcando a Casa

versante atlantico del paese e luogo di smistamento per la maggior parte dei prodotti d'esportazione e d'importazione.

Poiché dovevo seguire un tracciato che per lo più si scosta leggermente dal mare, decisi di proseguire in treno per raggiungere la destinazione di Marrakesh, la capitale del sud, e porta del deserto. Questa città sorge a 540 m d'altitudine, ad una cinquantina di Km dai piedi del versante dell'Alto Atlante.

Si tratta del secondo centro urbano del Marocco, per la sua importante posizione; è nodo di transito tra le montagne e la pianura. Gradevole stazione climatica nell'inverno, diviene torrida nell'estate. La Medina, parte storica della città, ha l'aspetto di una città sahariana con la sua cinta muraria, le sue case di terra battuta, le sue vie strette e affollate. Tuttavia, il sito più straordinario e unico è piazza El Fna: qui, alla sua estremità, si estende l'ampio giardino cintato, ricco d'ogni sorta d'alberi da frutta. La piazza si estende per 2X 2,5 Km; è affollata d'ogni genere di gruppi artistici: ballerini, danzatori, acrobati, venditori d'acqua portatori di antichi usi e costumi, danzatori di serpenti, bancarelle con ogni genere di cibo, di abiti, con pezzi d'artigianato. Alcuni l'hanno battezzata con il nome di «ombelico del mondo», perché è una città dove è possibile trovare dai suoi abitanti ai turisti di tutte le razze del mondo. Cinesi compresi.

Dopo aver visto tutte queste meraviglie ed i loro colori, quelle immagini rimangono impressi per tutta la vita.

Mi viene da dire che un viaggio nel Marocco può dare sensazioni indimenticabili a chi passi dalle regioni costiere e alle montagne dell'interno fino alle sconfinite distese desertiche, dove la vita è confinata nelle oasi.

Ma questo è un altro argomento: lo tratterò nel prossimo numero.

Blanca, si ha l'impressione di giungere in una metropoli europea. La città presenta bianchi grattacieli e un intenso traffico nelle grandi arterie, con negozi lussuosi e locali modernissimi. Insomma, offre l'aspetto di una città atlantica veramente rappresentativa e in piena espansione. Inoltre è la capitale commerciale industriale e finanziaria; è porto e sbocco naturale di tutto il

Oualid

T 28°
Torneo di calcetto
Sez. Sud

Premiazioni del calcetto e volley a Canton Mombello

Per il "Progetto-Carcere" dell'Uisp di Brescia, realizzato in collaborazione con la Direzione degli Istituti di Pena, sostenuto dalla Provincia di Brescia, tramite l'Associazione "Carcere e Territorio" e dall'Assessorato Allo Sport della Regione Lombardia, dopo la conclusione del 23° Campionato di calcio a Verziano, dedicato alla memoria di Giancarlo Zappa, Magistrato e fondatore dell'Associazione "Carcere e Territorio", tocca al carcere cittadino accogliere il momento conclusivo delle attività sportive organizzate nella Casa Circondariale nei mesi scorsi.

Venerdì 27 giugno dalle ore 14.30 alle ore 16.30 nella sala - teatro di Canton Mombello si svolgeranno le premiazioni del 28° Torneo di calcetto, vinto dai detenuti Nord N°1 sui ragazzi dei "I Bonvicino", terza la Sud N°4 e quarta la Sud N°2 (a questa edizione ha partecipato anche l'Istituto Superiore

Lorenzo Gigli di Rovato) e del 1° Torneo di volley, svoltosi in palestra e nel quale ha trionfato la squadra "mista" sulla formazione del "Progetto Spes" della Coop Bessimo, terzi i detenuti della Nord e quarti quelli della Sud. Il pomeriggio vedrà anche le esibizioni musicali della cantante Nadia Busi e del "Poddighe Acoustic Duo", mentre l'Associazione "Carcere e Territorio" consegnerà i premi del concorso artistico "Evadere con l'arte". Nel carcere cittadino è terminato il corso di yoga, mentre quello di scacchi proseguirà anche a luglio.

Sabato prossimo a Verziano in programma la quarta ed ultima giornata del 30° torneo di volley tra le detenute, atlete Uisp, G.S. Xelle, Istituto Superiore Lorenzo Gigli Rovato e oratorio Buffalora: previsto anche un piccolo rinfresco per tutte le partecipanti e l'arrivederci alla prossima edizione, prevista a metà settembre. L'attività sportiva per le detenute proseguirà anche nel periodo estivo con il corso di ginnastica, aerobica e volley.

“Caro amico ti scrivo..”

Se vuoi contattare la Redazione
invia una mail a:
actprogetti@gmail.it
ti risponderanno le redazioni di Zona 508

Redazione Verziano

Letizia, Francesca, Carmen, Giovanni, Made, Monica, Dinar, Roberto, James

Redazione Canton Mombello:

Pasquale, Paolo, Jovy, Oualid,

Redazione Act:

Michela, Debora, Camilla, Paola, Matteo, Roberta, Marco, Stefania, Luisa, Carmelo, Marta, Clara, Luisa, Melania, Giulio

SI RINGRAZIA:

per la collaborazione

La Direttrice del Carcere
La Polizia penitenziaria
Gli educatori e educatrici
e tutti quelli che hanno collaborato
alla stesura del giornale

Hai mai sentito parlare di Act?

www.act-bs.com

L' Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l' opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio.

Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscano, all'interno del carcere: l' assistenza socio-sanitaria, l'organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative, l' organizzazione di percorsi di formazione professionale e di progetti sperimentali per l' inserimento lavorativo dei detenuti, il reinserimento sociale del detenuto al termine della pena.

Visita il sito www.act-bs.com per saperne di più

Sportello di Segretariato Sociale

Via Spalto San Marco 19 Brescia

030/291582

e-mail: segretariatosocialebs@virgilio.it

Orario di apertura

	MATTINO	POMERIGGIO
Lunedì	Dalle 9 alle 13	
Martedì	Dalle 8.30 alle 12	Dalle 14 alle 18
Mercoledì	Dalle 9 alle 13	
Giovedì	Dalle 8.30 alle 12	
Venerdì	Dalle 9 alle 13	

LASCIATI TENTARE DAL VOLONTARIATO

**Se vuoi provare il valore di
un'esperienza nuova,
coraggiosa e bella, lasciati
tentare dal volontariato**

**Possiamo aiutarti a trovare
l'esperienza adatta alle tue
sensibilità, attitudini e
desideri.**

Tel. 030 3742440

w.w.w.bresciavolontariato.it